



IN DIVISA Un uomo con la tuta mimetica, il caschetto e ovviamente il fucile: tutto pronto per "disputare" una guerra soft air

Colonia Eni campo da guerra: invasione di "militari" soft air

►Una ventina di persone "pizzicate" a spararsi addosso pallini di plastica ►Vestiti in mimetica e con i caschetti si muovevano di nascosto tra le case

BORCA DI CADORE

Dal fucile alla scopa è bastato un attimo. L'attimo in cui il manipolo di trentenni in divisa è stato beccato a impallinarsi tra le architetture Gellner della Colonia dell'ex Villaggio Eni di Borca di Cadore. Convinti di avere campo libero per l'evento che al Forte di Monte Ricco stava impegnando le truppe di Dolomiti Contemporanee e Progetto Borca, una ventina di uomini armati di tutto punto hanno pensato bene di fare della Colonia il proprio campo di battaglia per una partita a softair, disciplina che gioca alla guerra sostituendo la gomma al piombo.

IL COORDINATORE

«Erano già stati in Colonia a giugno - racconta Gianluca D'Incà Levis, che quei luoghi li abita da quattro anni in accordo con la proprietà, il gruppo Mino-ter-Cualbu, per dare vita a Progettoborca, luogo di rigenerazione del paesaggio attraverso l'arte - ma allora non li avevamo beccati. Avevano solo lasciato uno stuolo di proiettili di gomma per terra, gli spazi in disordine e avevano rubato alcune chiavi, con la geniale idea di stivare le proprie armi all'interno della Cappella delle religiose, a cui non abbia-

mo avuto accesso per due mesi. Spesi 200 euro di fabbro per provare ad aprirla, ma niente da fare. Oggi hanno riconsegnato tutto, chiavi comprese». Insomma questa volta l'agguato decisivo è stato il loro. «Uno di noi è tornato in Colonia, ha sentito dei rumori e li ha beccati in azione. Erano una ventina, più o meno trentenni, tutti in perfetta divisa militare. Il nostro ragazzo, accolte le scuse, altro non ha fatto che consegnargli un tot di ramazze e invitarli quanto meno a pulire. I "bravi", oltre a lasciare una marea di gommini bianchi ovunque, avevano anche spostato mobili e quant'altro, per giocare a "trincea"».

IL PROSEGUO

Fine della storia? «Nossignori. A giugno finì con un nulla di fatto perché ci accorgemmo soltanto del loro passaggio a cose fatte, questa volta invece li abbiamo visti e conosciuti. Ora le strade sono due: o li denunciavamo uno per

uno ai Carabinieri, visto che sono entrati in una proprietà privata, hanno scorrazzato liberamente negli spazi e hanno pure commesso furti, oppure li invito a tornare, per parlarci e offrirgli un'alternativa: essere per un anno il nostro esercito delle pulizie. Bagni, spazi comuni, residenze... ce n'è da pulire. E se vogliono farlo in divisa, nessun problema». Non è la prima volta che Progettoborca si imbatte in episodi simili. «Questione di sguardi. Ce n'è uno costruttivo, il nostro, e uno distruttivo, in questo caso il loro. Mi si dice che "non è sempre facile capire quello che fate": basterebbe venire a vedere. Venire a vedere ad esempio cosa ha smosso e mosso l'open studio di questi giorni, con artisti, galleristi, collezionisti e docenti dall'Italia e dall'estero venuti qui, a Borca o a Pieve per creare qualcosa. Altri preferiscono continuare a distruggere, ci si può far poco. È la curia versus l'incuria. Almeno questa volta forse ne trarremo una truppa di lavaces-si».

Alessandro De Bon

**IL RESPONSABILE
D'INCÀ LEVIS:
«PER NON DENUNCIARLI
CI DEVONO GARANTIRE
UN ANNO DI PULIZIE
A TITOLO GRATUITO»**